
Ricordi di un “architetto della gavetta”

Intervista a Lorenzo Denti

A cura di Giovanni Conca e Nicola Navone

Ticino4580: Qual è stata la sua formazione? E quali le sue prime esperienze professionali?

LD: Mi sono sempre definito un “architetto della gavetta” per aver fatto l'apprendistato di disegnatore edile, così come Mario Botta, mio coetaneo, che lo aveva svolto presso lo studio di Tita Carloni. Io, invece, mi sono formato nello studio di Luigi Chiesa, un architetto che allora andava per la maggiore a Lugano e presso il quale ebbi modo di lavorare con Franco Pessina e per qualche tempo con Alex Huber.

Pessina, pur non essendo un architetto diplomato, era un abile progettista e aveva un talento particolare nel disegnare le prospettive (un'arte che ho imparato rubandogli il mestiere). Malgrado la sua giovane età lo consideravo come un veterano, ma era gentile, garbato e disponibile; l'ammirazione che provavo per lui mi aveva addirittura portato a emulare la sua firma.

In questo periodo conobbi Mario Campi, studente di architettura al Politecnico federale di Zurigo, con il quale, dopo un alterco anche fisico, diventammo amici. Con Pessina sviluppai il progetto e seguii la realizzazione del bar Lugano, al piano terra della banca di cui si stava occupando lo studio di Luigi Chiesa, mentre per Campi disegnai la prospettiva di due ville unifamiliari a Carabbia ed elaborai i disegni esecutivi di una villa a Vacallo. In quel momento Pessina e Campi guardavano con interesse all'architettura di Frank Lloyd Wright, riferimento importante anche per me in quegli anni. Campi, inoltre, era molto legato a Peppo Brivio, conosciuto, credo, attraverso Livio Bernasconi e che conobbi a mia volta tramite Tita Carloni.

Tra gli episodi della mia amicizia con Campi e Pessina ricordo la trasferta a Milano, a bordo della Triumph Spitfire di Pessina, nuova fiammante, per visitare l'Istituto Marchiondi di Vittoriano Viganò; doveva essere attorno al 1960, gli edifici erano stati portati a termine da poco. Concluso nel 1962 il tirocinio, durante il quale ho avuto come compagno di studi Edy Quaglia (diventato, come me, architetto attraverso l'esame di ammissione al registro federale, il cosiddetto REG), mi trasferii per un anno

a Zurigo, dove trovai un impiego nello studio di Ernst Gisel grazie a Dolf Schnebli, che mi era stato presentato dall'architetto Angelo Bianchi, cognato di Luigi Chiesa. Oltre a lavorare alla preparazione di Expo 64, l'esposizione nazionale di Losanna, Gisel stava progettando il palazzo dei congressi di Davos, per il quale disegnai diverse prospettive, molto apprezzate; inoltre, ho collaborato al progetto per la chiesa riformata sul monte Rigi, nel cantone Lucerna.

L'anno trascorso a Zurigo fu importante per la mia formazione, perché mi consentì di accedere alle pubblicazioni più aggiornate sui Maestri dell'architettura moderna (in particolare Gropius e il Bauhaus, Le Corbusier, Alvar Aalto, Mies van der Rohe e la seconda fase dell'opera di Wright, che continuava ad essere, per me, una figura di riferimento). Ma venni anche a conoscenza delle opere dell'Atelier 5, di Dolf Schnebli e delle prime case di Aurelio Galfetti. Mi resi conto che Gisel aveva ottimi collaboratori, quasi tutti giovani architetti, tra i quali François Burkhardt (un omonimo del celebre storico e critico dell'architettura e del design) che ritrovai al mio rientro in Ticino nello studio di Tita Carloni, chiamato da quest'ultimo a lavorare al progetto di villa Gerosa.

Dopo la scuola reclute, frequentata nel 1964 come canoniere al Monte Ceneri, ripresi il mio impiego presso lo studio di Luigi Chiesa, che nel frattempo aveva aperto un secondo ufficio a Bellinzona.

Ticino4580: Quando è iniziata la collaborazione con Tita Carloni?

LD: Un giorno incontrai in Ticino Burkhardt che mi propose di aiutarlo nel progetto per villa Gerosa. Accettai e, presentatomi a Carloni, fui assunto nella primavera del 1965. Tita stava sviluppando, insieme a Luigi Snozzi e Livio Vacchini, il progetto per il nuovo ospedale della Beata Vergine a Mendrisio. Tra i collaboratori vi era anche Paolo Fumagalli; per ragioni di spazio il gruppo era stato distaccato dallo studio di via Lucchini 7 a Lugano e sistemato in un ufficio in via Maraini a Loreto. L'ingegnere era Bruno Gerosa, importante committente di Carloni.

Ricordo Vacchini e Snozzi calare dal Locarnese, dove abitavano e avevano il proprio studio, a bordo di due lucenti e rombanti Morgan, come due giovani *parvenus*. Mi sono dedicato per circa sei mesi al progetto di villa Gerosa, studiando in particolare l'enorme camino centrale per il quale feci costruire un modello in gesso in scala 1:10; fu in quella occasione che conobbi Gianfranco Rossi, il quale, oltre ad essere architetto, era anche scultore, come lo erano stati il padre e il nonno.

Lavorare a una villa tanto grande da sembrarmi fuori scala mi metteva a disagio e perciò chiesi a Tita Carloni di potermi dedicare ad altri progetti. Tita, dimostrando grande sensibilità, accettò e da quel momento cominciai a frequentare gli uffici di via Lucchini 7.

Ticino4580: *Com'era organizzato il lavoro nello studio di Carloni?*

LD: L'ufficio di via Lucchini è stato descritto molto bene dalla sorella di Tita Carloni, Rosanna, in un articolo pubblicato tempo fa. Quando arrivai, il giovane Mario Botta se n'era andato e c'erano Liano Aliverti, Enzo Cavadini, Mauro Pedrozzi, Flavio Pozzi e Romano Tamò come disegnatori, Lucchini come direttore dei lavori, gli architetti Henk Blok e Giuseppe Silvestro, un anziano contabile e le segretarie di cui non ricordo il nome, e Luigia Cairoli che parecchi anni dopo diventerà la seconda moglie di Tita. Più tardi arrivò un apprendista particolare, Pietro Boschetti, lui pure divenuto architetto attraverso l'esame di ammissione al REG. Carloni, fra l'altro, era tutore di coloro che si presentavano a questo esame e grazie al suo sostegno riuscii in tre anni a preparare la documentazione necessaria a sostenerlo (un dossier che illustrava la mia attività professionale e, nel mio caso, una piccola tesi sul tema del restauro), così da conseguire il titolo di architetto.

Nello studio di Carloni ho lavorato ad alcuni progetti affidati ad Henk Blok, un architetto olandese, come il piano di protezione per il centro storico di Bellinzona, la pinacoteca Züst, il restauro della chiesa e dell'ex convento di Sorengo, i nuovi Padiglioni dell'OTAF, pure a Sorengo, e il restauro di Castelgrande (poi passato nelle mani di Bruno Reichlin e Fabio Reinhart e infine di Aurelio Galfetti). Romano Tamò si occupava del progetto per le scuole elementari di Stabio e delle case popolari del Comune di Lugano, mentre Giuseppe Silvestro era impegnato sul piano di protezione del centro storico di Bellinzona e sul nuovo piano regolatore del Comune di Stabio.

In quegli stessi anni la Confederazione diede mandato a Carloni di rinnovare la stazione di radiotrasmissione del monte Generoso e di sondare l'ipotesi di un collegamento alternativo alla ferrovia a cremagliera, non operativa in inverno, attraverso una funivia che l'avrebbe connessa a Rovio. Non si devono infine dimenticare la casa di vacanza dell'avvocato Perucchi ad Arosio e la casa d'abitazione di Peppo Jelmorini a Pregassona.

Ticino4580: *Come procedeva Carloni nel progettare un edificio? Come avveniva l'interazione con i collaboratori e come si configurava il loro apporto?*

LD: Il rapporto di lavoro era molto positivo perché Tita Carloni dimostrava ai propri collaboratori la stima in cui li teneva e, nel mio caso, mi lasciava esprimere liberamente, a volte in modo quasi naïf. Era aperto e schietto; se gli capitava di bere un bicchiere di buon vino ros-

so, eri certo che ti avrebbe detto fino in fondo che cosa pensava di te. Una volta Tita Carloni ammise che il suo lavoro era stato segnato dall'apporto dei collaboratori; così era stato con Luigi Camenisch, nei primi anni di attività, e così con Alex Huber, in un periodo caratterizzato dal riferimento al primo Wright, mentre non saprei dire chi avesse introdotto l'uso del BKS, il mattone di cemento impiegato per la casa-atelier Dobrzanski a Gentilino e la pinacoteca Züst a Rancate.

Ticino4580: *Carloni è stato un architetto e un intellettuale di riferimento per molti architetti. Chi frequentava lo studio di via Lucchini?*

LD: Tita Carloni aveva buoni rapporti con gli architetti con cui aveva lavorato per l'Expo 64, in occasione della quale aveva anche conosciuto artisti come Varlin (Willy Guggenheim) oppure Edmondo Dobrzanski, per il quale progettò la già ricordata casa-atelier.

In quegli anni a Lugano era attivo anche Giancarlo Durisch, che aveva il proprio studio in via Beltramina. Aveva già realizzato la nuova sede della Banca della Svizzera italiana in via Magatti e la nuova casa per anziani di Lugano, nel quartiere di Molino Nuovo, e si stava preparando a costruire la sua abitazione e studio a Riva San Vitale, vicino alla Corte dell'Inglese, dove abitava e lavorava Flora Ruchat-Roncati e dove avevano stabilito i propri uffici Giovanni Galfetti, Ivano Gianola, Marco Krähenbühl e Ivo Trümpy, con i quali Carloni intratteneva rapporti professionali e personali. Quando Durisch traslocò a Riva San Vitale, il suo studio di via Beltramina divenne la prima sede del Collettivo di progettazione.

Carloni aveva mantenuto ottimi rapporti con Mario Botta, con il quale ebbe una collaborazione per la nuova cappella nel convento del Bigorio ed elaborò, oltre al progetto collettivo per il nuovo campus universitario a Dorigny, il progetto di concorso per lo Schlachthofareal a Basilea, bandito sul finire del 1969 per la costruzione di un quartiere residenziale. Ricordo che in questa occasione ci fu una sorta di "concorso interno" tra due gruppi, quello capeggiato da Carloni e quello costituito da Snozzi, con Mario Botta nel ruolo di giudice. Snozzi aveva proposto un edificio su diversi livelli che si sviluppava in lunghezza, al margine del lotto e parallelo alla riva del fiume, mentre Carloni aveva scelto una maglia di edifici a due piani con portici, estesa sull'intera superficie; partendo da quest'ultimo impianto il progetto venne sviluppato e presentato alla giuria dai tre architetti.

Ticino4580: *Quali erano i suoi riferimenti culturali?*

LD: Accanto ai Maestri del Moderno citati in precedenza, vorrei ricordare James Stirling e Louis Kahn, venuto alla ribalta ticinese per il tramite di Botta, e Carlo Scarpa, verso il quale Carloni manifestava grande ammirazione. Per soddisfare questo suo interesse avevamo organizzato un viaggio di studio nel Veneto, durante il quale visitammo anche le opere di Palladio. Tita era inoltre affascinato dalle riflessioni di Vittorio Gregotti sullo spazio urbano. Tra gli architetti svizzeri menzionerei Ernst Gisell, Dolf Schnebli, Rino Tami, Alberto Camenzind, Peppo Brivio, Mario Botta, Mario Campi e Franco Pessina, Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Luigi Snozzi, Livio Vacchini.

Sul piano politico i riferimenti erano il Maggio francese e i successivi movimenti italiani, ma anche, nel conte-

sto ticinese, le ricerche storiche di Virgilio Gilardoni e il dibattito per la nuova Legge urbanistica cantonale, a cui Tita Carloni aveva contribuito. A questo proposito, ricordo un viaggio a Londra, credo nel 1969, a cui parteciparono Paolo Fumagalli, Mario Botta, Giovanni Buzzi, Pietro Martinelli e il sottoscritto.

Ticino4580: *L'impegno politico ha fatto parte della sua esperienza, anzitutto come obiettore di coscienza, in un tempo nel quale l'obiezione si scontava con il carcere. Ci può raccontare in quale contesto si forma e si consolida la sua coscienza politica, e come si è manifestata nel tempo la sua militanza?*

LD: È una domanda a cui rispondo volentieri, perché riguarda una parte importante della mia vita. Quegli anni furono segnati, oltre che da una svolta professionale, da una progressiva presa di coscienza. Se nel caso di Carloni questa ebbe un carattere propriamente politico, nel mio si trattò, almeno all'inizio, di una scelta più intima, dettata da convinzioni religiose. I prodromi di questo travaglio interiore si erano già manifestati durante il progetto per villa Gerosa, verso il quale avevo manifestato una sorta di "obiezione di coscienza" professionale. Il Maggio francese, la contestazione studentesca in Italia, la guerra nel Vietnam, la lotta di classe avevano scosso la mia coscienza e sollevato la questione di che cosa dovessi fare, non dico per risolvere, ma almeno per denunciare uno stato delle cose che mi amareggiava. Da cristiano ritenni necessario testimoniare contro la guerra e la violenza, ben sapendo che questa scelta mi avrebbe procurato dei guai. D'altro canto, a quel tempo, avevo già assolto la scuola reclute e frequentato tre "corsi di ripetizione" e la decisione di obiettare non avrebbe potuto essere interpretata come una scelta di comodo, ma come il risultato di una progressiva e inderogabile presa di coscienza. Nel 1967 mi ero sposato e l'anno successivo era nata nostra figlia Sebastiana: perciò non dovevo rendere conto che a mia moglie Daniella delle mie scelte, nonostante sapessi che queste erano poco gradite alla mia famiglia di origine. Così come mi assicurava la solidarietà di Tita Carloni che, pur non condividendo forse fino in fondo la mia scelta di lotta non violenta e disobbedienza civile, manifestò sempre una piena comprensione.

Così, nel 1969, venni processato a Faido e condannato come obiettore di coscienza religioso a tre mesi di carcere, che scontai nel 1970 presso il penitenziario cantonale della Stampa, inaugurato da poco.

Purtroppo tutto questo non comportò l'espulsione dall'esercito, sicché dovetti rifiutare ancora una volta di prestare servizio militare. In questa occasione, oltre alle convinzioni religiose, maturarono ragioni più prettamente politiche, perché nel frattempo avevo aderito al Partito Socialista Autonomo, per il quale venni eletto nel 1972 consigliere comunale a Massagno. Nel 1973 fui condannato come obiettore politico a cinque mesi di carcere, da scontare (diversamente dalla prima volta) secondo il normale regime di detenzione, sempre al carcere della Stampa. L'anno successivo nacque nostro figlio Tommaso e diedi l'esame per l'ammissione al REG A, che mi qualificò come architetto con titolo equipollente a quello attribuito dai Politecnici federali.

Furono gli stessi anni in cui si costituì il movimento degli obiettori di coscienza, con il quale preparai, anche grazie al sostegno del Partito Socialista Autonomo, la

prima iniziativa popolare volta a riconoscere pari dignità ai servizi civile e militare: un obiettivo raggiunto faticosamente quasi quarant'anni dopo, grazie a una seconda iniziativa popolare.

Ticino4580: *Come nasce l'esperienza del "Collettivo di progettazione"? Com'era organizzato il lavoro di progettazione? E per quali ragioni nasce il "Collettivo di progettazione 2"?*

LD: Il Collettivo di progettazione, costituito da Tita Carloni, Liano Aliverti, da me e da Mirella Silvestro (la moglie di Giuseppe Silvestro), nacque dal parziale scioglimento dello studio Carloni, determinato anche dall'impegno che Tita aveva assunto come professore all'Ecole d'Architecture dell'Università di Ginevra.

Gli altri componenti dello studio Carloni si dispersero ai quattro venti: Flavio Pozzi si trasferì a Mendrisio presso l'ingegner Gerosa, Giuseppe Silvestro e Henk Blok si misero in proprio, mentre Enzo Cavadini e Peter Jenni si associarono con Fosco Moretti e fondarono, insieme a Rinaldo Hofmann e Camenisch Junior, uno studio di direzione lavori che si occupò della costruzione delle scuole elementari di Stabio.

Il Collettivo avrebbe dovuto proseguire i progetti correnti e dedicarsi ai concorsi di progettazione, ma non fu un'esperienza positiva per i dissidi sorti in seno al gruppo, sui quali preferirei tacere. Nacque così il Collettivo di progettazione 2, composto da Tita Carloni, da me e da Fosco Moretti. Restammo in via Beltramina a Lugano, nello studio che era stato di Giancarlo Durisch, finché Carloni e Moretti acquistarono una casa nel nucleo di Rovio, dove trasferimmo l'ufficio.

Ticino4580: *Il nome "Collettivo di progettazione" richiama il "Collettivo di Architettura" costituito a Milano nel 1949: si trattava di un riferimento esplicito? Come era organizzato il vostro Collettivo?*

LD: La nostra idea di Collettivo nasceva dal desiderio di abolire la figura dell'architetto titolare a cui tutti gli altri, come dipendenti, dovevano fare capo, per garantire a ciascuno una parità decisionale, sulla base delle proprie mansioni e competenze specifiche.

Ticino4580: *Quali sono state, a suo avviso, le opere più significative realizzate dai due Collettivi? E quali, invece, i progetti che si rammarica di non aver potuto realizzare?*

LD: Fra i progetti di concorso rimasti sulla carta vorrei menzionare quelli per le Scuole elementari di Montagnola, per il Centro federale delle FFS a Morat (con l'architetto ginevrino Mario Borgés) e per il Molino Stucky a Venezia. Fra le opere realizzate, oltre alle case del quartiere Cereda a Balerna, ricorderei i restauri della facciata della chiesa parrocchiale e della chiesa di Santa Marta a Carona, della chiesa di San Giuseppe a Sorengo, e l'agenzia UBS a Mendrisio, nell'edificio dell'Albergo Milano.

Ticino4580: *Come è proseguita la sua esperienza professionale?*

LD: Nel corso del 1978 i lavori per il Collettivo 2 iniziarono a scarseggiare. Moretti si era accaparrato il salumificio di Stabio, Carloni era sempre più impegnato a

Ginevra e per evitare contrasti spiacevoli decisi di andarmene in punta dei piedi.

Da quando mi ero congedato nel 1964, avevo mantenuto con Ernst Gisel un rapporto cordiale, ragione per la quale, pur con un certo rammarico, lasciai il Ticino per tornare nel suo ufficio a Zurigo. In quel periodo ebbi anche modo di lavorare con Willi Egli, già collaboratore di Gisel, al progetto di concorso per il centro parrocchiale di Affoltern am Albis, che vinse il primo premio. Nel 1979 rientrai in Ticino trovando impiego come disegnatore presso lo studio di Guido Tallone, per il quale sviluppai i disegni esecutivi per la nuova sede della banca UBS a Locarno e per un padiglione del centro di formazione professionale SSIC a Gordola. Con Tallone partecipai inoltre al concorso per il nuovo centro parrocchiale ai Saleggi di Locarno, che vincemmo ma che fu realizzato solo anni dopo, e al concorso internazionale per la moschea di Madrid. Nel 1980 mi trasferii nello studio di Giampiero Camponovo a Breganzona, dove ho lavorato come architetto per quasi vent'anni.

Nel frattempo ero entrato nella protezione civile, dove divenni capo servizio dei pionieri e dieci anni più tardi della sezione dei beni culturali, a quel tempo in piena fase di sviluppo. Avevo pensato di tradurre questa esperienza nella mia attività di libero professionista, ma purtroppo mi sono dovuto ricredere e ho continuato come progettista e direttore dei lavori.

Ticino4580: *Ha avuto delle esperienze didattiche? In quale contesto?*

LD: Per una decina d'anni ho esaminato gli apprendisti disegnatori, ma la mia prima esperienza didattica risale al 1971, quando fui supplente di Fra Roberto, a cui era stato concesso un anno sabbatico quale docente di educazione visiva nel ginnasio dei frati di Faido. Ho fatto sporadiche supplenze nelle scuole medie come docente di arti visive e con mia moglie Daniella abbiamo diretto un atelier di pittura per bambini fondato sul metodo steineriano.

Nato nel 1943, **Lorenzo Denti** si forma come apprendista disegnatore edile nello studio dell'architetto Luigi Chiesa, a Lugano. Concluso il tirocinio nel 1962, lavora per un anno a Zurigo presso Ernst Gisel, per poi approdare, tornato in Ticino nel 1964 per assolvere la leva militare, nello studio di Tita Carloni, con cui collabora a lungo, anche dopo la costituzione del Collettivo di progettazione 1 (Carloni, Aliverti, Denti, Mirella Silvestro) e 2 (Carloni, Denti e Moretti). Nel 1974 consegue il titolo

di architetto attraverso l'ammissione al Reg A. Conclusa nel 1978 l'esperienza del Collettivo 2, e dopo un breve periodo nello studio di Gisel, a Zurigo, lavora in Ticino per gli architetti Guido Tallone e Giampiero Camponovo, poi come progettista indipendente e direttore dei lavori, operando anche nella tutela dei beni culturali. Tra le opere più recenti vi è il restauro e la trasformazione dell'ex stabile Ostini per la Fondazione Casa Marta, a Bellinzona.

Ricordi di un "architetto della gavetta". Intervista a Lorenzo Denti, a cura di Giovanni Conca, Nicola Navone, <https://www.ticino4580.ch/interviste/Lorenzo-Denti> (maggio 2023).

Tutti i diritti riservati